

Nicola Gallerano

Storia e uso pubblico della storia

Staccandosi dalla connotazione negativa che il filosofo tedesco Jurgen Habermas aveva attribuito alla locuzione 'uso pubblico della storia', lo storico italiano Nicola Gallerano mostra come da sempre nell'operazione storiografica "la dimensione cognitiva si affianchi e si mescoli con quella affettiva, intrisa di valori, predilezioni, scelte non o pre-scientifiche". Nello specifico le rotture da cui è nata la contemporaneità hanno da una parte fatto perdere la fiducia ingenua di cui erano portatori gli storicismi classici e dall'altra hanno fatto emergere un bisogno di identità e di radicamento i cui effetti sono rintracciabili in una "ipertrofia dei riferimenti storici nel discorso pubblico".

Se ripercorriamo la storia della storiografia occidentale, storia e uso pubblico della storia non sono alla lettera distinguibili fino a tempi recenti: sono la stessa cosa.

Non voglio e non posso dilungarmi: ma va sottolineato il fatto che l'utilità pubblica della storia è la sua giustificazione originaria, in quanto attività che regola e definisce i rapporti tra memoria e oblio, tra ciò che è degno e ciò che non è degno di essere ricordato; e nella definizione di tali rapporti il peso dominante è assegnato alla tutela della comunità, in altre parole alla politica. Tucidide afferma che l'oggetto delle sue riflessioni è la guerra del Peloponneso, perché gli avvenimenti che l'hanno preceduta, i tempi più antichi - scrive - «non li considero importanti né dal punto di vista militare né per il resto». La storia che conta è la storia dei greci in quanto diversi e superiori agli altri, ai barbari. Il paradigma della guerra del Peloponneso, d'altra parte, deve valere per l'eternità, perché, data l'immutabilità del carattere umano, gli avvenimenti passati o futuri non potranno che verificarsi nello stesso modo.

È assente dunque, in Tucidide e nell'intera storiografia greca, l'idea di svolgimento, di continuità: che prima di diventare patrimonio dello storicismo ottocentesco è stato un carattere distintivo del pensiero ebraico e poi cristiano. Continuità e svolgimento vogliono dire che è il passato che ci ha fatto come siamo, qui e ora: ed è la radice dell'importanza che il potere politico ha sempre assegnato al controllo del passato come strumento privilegiato per il controllo del presente.

Funzione politica della storiografia; regolazione della memoria e dell'oblio per plasmare i tratti dell'identità collettiva di una comunità e distinguerla dalle altre; costruire, attraverso il passato, un progetto e una profezia del futuro: sono i connotati visibili della impresa storiografica fino a tempi recenti e, come vedremo, mai completamente dismessi; e sono, al tempo stesso, gli elementi forti di ciò che contraddistingue, appunto, l'uso pubblico della storia. [...]

Nel suo *Le radici classiche della storiografia moderna*, uscito postumo nel 1993, Arnaldo Momigliano conclude una ricca e complessa analisi con un giudizio lapidario: «per quanto la storiografia moderna è un prodotto critico, essa è greca e non ebraica»; e, si potrebbe aggiungere, perché risulta da altri luoghi dell'opera, non cristiana. E tuttavia la storiografia moderna, che prende avvio da Spinoza per poi conoscere i suoi sviluppi nel Settecento illuminista e nell'Ottocento storicista, non è solo un prodotto critico; come lo stesso Momigliano era ben consapevole, la storiografia è frutto di una «tensione» continua, perennemente riproposta e perennemente irrisolta, ragione del suo fascino e insieme della sua dannazione, «tra storia, futuro, profezia»: è un'attività scientifica *sui generis*, la cui dimensione cognitiva si affianca e si mescola con quella affettiva, intrisa di valori, predilezioni, scelte non o pre-scientifiche.

È forse anche per questo, per la difficoltà che hanno incontrato gli storici a costruire uno statuto scientifico forte; per l'impiego di un linguaggio naturale che non prevede, come per altre discipline, l'attraversamento di una soglia che richieda un addestramento specifico; o viceversa per la difficoltà di penetrazione presso il grande pubblico di quelle opere che adottano tecniche e metodologie più complesse - oltre che per l'obbiettivo rilievo che il suo controllo assume ai fini del funzionamento stesso della società - che il campo della storia è aperto a ogni tipo di scorriere: quasi che si ritenesse, per adattare un celebre slogan, che la storia è cosa troppo importante per lasciarla agli storici.

In termini generali, esiste dunque un rapporto insieme stretto e conflittuale tra storiografia e ups. Per approfondire ed eventualmente sciogliere questo nodo intricato, è necessario allora entrare più direttamente nel merito e proporre qualche ipotesi ulteriore di periodizzazione.

Da più parti, e non solo da sinistra, si sente ripetere che è proprio la fase attuale quella nella quale più continua e pervasiva è la pratica dell'ups e più arbitrari i suoi processi di revisione. [...] Dobbiamo allora concludere che viviamo oggi una vicenda eccezionale dal punto di vista dell'ups?

La mia risposta è più sfumata: non solo perché la manipolazione e l'uso strumentale della storia hanno conosciuto nel corso del Novecento stagioni altrettanto cupe ma perché oggi si presenta nella forma più dispiegata un paradosso le cui origini sono più lontane. Il paradosso consiste nel fatto che convivono nel presente due fenomeni all'apparenza contraddittori: un accentuato e diffuso sradicamento dal passato da un lato; e un'ipertrofia dei riferimenti storici nel discorso pubblico dall'altro.

Ebbene, le premesse di quello sradicamento, che è ovviamente legato ai processi di modernizzazione, si pongono, soprattutto in Europa, quando propriamente inizia il secolo ventesimo, con la prima guerra mondiale: dopo la sua conclusione, negli anni Venti e Trenta, il rapporto tra storia - intesa questa volta come *res gestae* - e ups conosce una svolta decisiva. C'è in sostanza una pressoché perfetta coincidenza temporale tra quella rottura profonda e soprattutto *la sua percezione* ad opera di milioni di uomini e donne occidentali e il manifestarsi delle condizioni tecniche per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. Una grandiosa opera di modernizzazione avvenuta nelle circostanze peculiari di una guerra di proporzioni inaudite e da queste profondamente segnata impone di fare i conti con la storia in modo drammatico e radicalmente nuovo; e d'altra parte la comparsa dei mezzi di comunicazione di massa offre un veicolo potente e inedito per una diffusione larga della storia. [...]

Rifiuto della storia, nichilismo, dunque; ma anche disponibilità a lasciarsi catturare da nuove promesse, da chi è capace di attivare una sorta di corto circuito con la storia. E non è dunque casuale l'attrazione esercitata dai singolari, opposti storicismi del fascismo/nazismo e del comunismo: il primo, che s'impegna a manipolare la modernità adornandola con le vesti rassicuranti della tradizione; il secondo, che ostenta un atteggiamento verso il passato molto più complesso. Lo storicismo comunista, infatti, capitalizza insieme il rifiuto della storia e l'inizio di una storia nuova: pretende di avere dalla sua il corso inevitabile del passato ma insieme lotta per l'oblio della storia precedente dell'oppressione umana quale condizione per costruire un'utopia, che sembra del resto sul punto di trasformarsi in realtà dopo il successo della rivoluzione d'Ottobre. [...]

E, per chiudere il cerchio, anche la storiografia porta il suo contributo, con la crisi dello storicismo classico nelle democrazie occidentali e soprattutto la rottura ormai consumata con la figura dello storico ottocentesco, padrone incontrastato dell'ups, e ora invece sfidato e incalzato dalla storiografia prodotta dai mass media.

Ecco perché la situazione attuale non mi appare del tutto inedita. Se oggi l'ups assume aspetti così vistosi, è perché di nuovo è cambiata la storia (lo abbiamo detto, è finito il secolo) e perché, per certi versi, è cambiata anche la storiografia.

[N. Gallerano, *Introduzione* a Idem (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, F. Angeli, Milano, 1995, pp. 20-25]